

Grandi manovre sulla stampa

Perché questo sciopero non riguarda solo i poligrafici

Un contratto per contare: con questo filo conduttore da oltre due mesi si sviluppa l'iniziativa dei poligrafici del quotidiano e delle agenzie di stampa. Si gioca una partita che va ben oltre i confini di questo settore così importante e così delicato per la vita stessa del Paese. Siamo infatti in presenza di profonde trasformazioni tecnologiche che favoriscono una politica di frammentazione dell'attività industriale proprio mentre manovre sempre più avvilgenti e insidiose minano il pluralismo dell'informazione e vanificano la stessa legge di riforma dell'editoria: sono di questi giorni vicende come quelle del «Mattino» di Napoli, della «Nazione» di Firenze, mentre i più grandi gruppi industriali e finanziari controllano ormai testate fra le più significative e c'è il rischio che a queste manovre che espropriano i lavoratori di ogni potere di intervento e di controllo democratico si sommino, con eguali se non più perversi effetti, le decisioni nella organizzazione del lavoro.

In tale situazione un sindacato che non riesca a intervenire dentro questi processi, per controllarli e indirizzarli in senso positivo, rischia di scomparire come controparte reale. I riflessi immediati sui lavoratori: perdita di professionalità e perdita di occupazione.

È questo il significato della lotta che i poligrafici stanno conducendo per affermare il pieno diritto a contrattare in campo nazionale e nelle singole aziende tutti gli aspetti della organizzazione del lavoro, orario compreso. Il valore esemplare del rinnovo del contratto sta in quello che abbiamo chiamato «piano di impresa». Si vuole ricomporre in questo modo un processo produttivo ormai completamente frammentato facendo diventare i lavoratori protagonisti delle mutazioni che avvengono nelle aziende, soggetti attivi e non semplici strumenti di riorganizzazione e ristrutturazione.

Su questi valori che riguardano l'intero movimento sindacale gli editori hanno rotto la trattativa, antepoendo agli interessi concreti delle stesse aziende, l'attacco contro il sindacato e contro i lavoratori di natura tutta «ideologica», una controffensiva targata Confindustria. Ciò che si vuole ridimensionare è il diritto del sindacato alla contrattazione.

Deve essere chiaro che questa strada è sbarrata. Non solo è aperta la vicenda contrattuale; in decine e decine di aziende di vari settori sono in atto vertenze e proprio in questi giorni si è aperto un confronto serrato con il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, con quello Mondadori. Vertenze di grande significato sono in atto nel settore della carta, così come in quello del cinema, degli enti lirici, dei teatri di prosa. Alla Rai si è sviluppata con forza l'iniziativa dei lavoratori, ottenendo un successo, per il confronto preventivo sui piani aziendali.

Sono impegnati i lavoratori di tutti i settori del comparto della comunicazione di

massa su questo tema della contrattazione: la vertenza dei poligrafici diventa emblematica e per questo domani nella manifestazione di Roma con le delegazioni provenienti da tutti i quotidiani italiani ci saranno i consigli di fabbrica degli altri settori dell'informazione e dello spettacolo.

C'è infatti non solo un legame stretto fra contrattazione e occupazione; la realtà è che se questo valore non si afferma rischiano di diventare astratte, prive di significato le stesse battaglie per le riforme in cui il sindacato è impegnato, da quella dell'editoria (che va rivista) a quella del sistema radiotelevisivo, del cinema, del teatro, della musica. Voglio fare un esempio concreto. Prendiamo il caso Gaumont. Si vuole vendere l'azienda cinematografica alla multinazionale Cannon smembrando il ciclo produttivo e colpendo l'occupazione. Il sindacato e i lavoratori, contrari a questa operazione, chiedono di vedere le carte, prima fra tutte quelle relative al contratto di vendita per capire quali sono le clausole attraverso le quali si dovrebbe decidere la sorte di circa 250 persone. Viene opposto il più secco diniego. Viene negato lo stesso diritto alla contrattazione. Al tempo stesso si sta combattendo una battaglia per la riforma nel settore del cinema, affidando al gruppo pubblico un ruolo decisivo. Viene negato il diritto di fare una riforma quando importanti tasselli del cinema italiano saranno asserviti agli interessi di una multinazionale che non sono certo quelli di sviluppare il controllo fra le varie cinematografie, mentre proprio il gruppo pubblico è stato a guardare nella più piena inerzia del governo. Ecco il legame fra contratti, occupazione, riforma. Ecco il valore emblematico, ripeto, della lotta dei poligrafici del quotidiano e delle agenzie di stampa, di quelli della Gaumont, di quelli degli enti lirici, di quelli del cinema.

Questa linea, complessa e difficile, la decidiamo a Milano, in una grande assemblea di delegati. Intendiamo portarla avanti con la elaborazione, con l'iniziativa e la lotta, offrendo, anche per questa strada, un contributo all'unità sindacale. Se il sindacato si paralizza infatti tutto diventa più difficile: ma se discutiamo, ci confrontiamo, costruiamo reali piattaforme di lotta assieme ai lavoratori, forse, può diventare più facile ricostruire un processo unitario che è indispensabile per le dimensioni che hanno i problemi.

Alessandro Cardulli

Roberto Ciuni



Attilio Monti

ROMA — Pci e Sinistra indipendente chiamano in causa il governo perché dica cosa intende fare per contrastare i rigurgiti della P2 e tutelare l'autonomia e la libertà dell'informazione. La Dc si fa viva con ritardo e in maniera scomposta, quasi come chi si è visto mandare all'aria il gioco: attraverso il «Popolo» e il portavoce di De Mita, Clemente Mastella, pretende persino di rivendicare un primato nella lotta contro la P2 e nel rispetto per l'autonomia dei giornali, dimenticando la scandalosa operazione appena conclusa con il «Mattino» di Napoli. In verità, dietro le grottesche accuse mosse al Pci e all'«Unità», si intravede lo scontro tra Dc e Psi. Mastella liquida, infatti, come dietrologia («materiale d'accatto») le affer-

ROMA — Nel novembre del 1981 a «La Nazione» c'è stato un segnale, singolarmente ignorato dalla stessa redazione: il licenziamento dell'allora direttore, Gianfranco Piazzesi, con i connotati di un ordine di scuderia di un certo tipo. Se — a distanza di qualche anno — agisce un meccanismo analogo, ciò costituisce una indicazione molto precisa. Enzo Forcella, direttore di Radio 3, è studioso e osservatore tra i più attenti dei problemi dell'informazione. Ragionando delle vicende che agitano il giornale fiorentino, del ruolo della P2, aggiunge: «Dove possano portare questi soprassalti della P2 è difficile dire. Forse la risposta va cercata nelle conclusioni della commissione d'inchiesta, laddove l'on. Anselmi afferma: «Abbiamo accertato sino a questo punto, a questo livello della costruzione e dei disegni della P2: a quali mire corrispondessero, da chi fossero orientati, questa è materia di ulteriori indagini». In effetti il discorso sulla P2 è rimasto a metà. Se ne è scritto e detto sui giornali, ma a livello politico-istituzionale a quali conclusioni ha portato? La P2 sembra galleggiare in questo vuoto, nel novero delle cose sconosciute, però possibili. Ma una collettività è retta dalle leggi, non soltanto dalle convenienze.

— E qui la radice dell'arroganza con la quale si è mosso Monti?

«L'arroganza non può stupire e comunque sarebbe una interpretazione riduttiva. Il vero interrogativo sta altrove, nella struttura proprietaria. Monti è a capo di un gruppo retto sul modello monarchico, è lui in persona — senza mediazione — che licenzia e nomina direttori. Ma per intendere il meccanismo che vi presiede bisognerebbe sapere se e in che modo il gruppo è collegato — direttamente o indirettamente — al fenomeno P2: qual è il rapporto tra Monti e il sistema dei partiti, la Dc in particolare. Monti — si dice — è imprenditore privato, è padrone delle sue cose e dei suoi soldi. Ma il cavaliere le sue disponibilità finanziarie se le è fatte con le raffinerie e gli impianti di distribuzione ceduti all'Eni che li ha lautamente pagati. E certe cambiali, prima o poi, arrivano a pagamento.

— C'è un filo che lega le vicende del gruppo Monti e tutti gli

Giornalisti in lotta per sbarrare la strada ai poteri occulti

In rivolta contro Monti «La Nazione» e «Carlino»

Da sabato uno sciopero ad oltranza

Le decisioni prese al termine di assemblee svoltesi nei due quotidiani di Firenze e di Bologna - Sciopero anche (ma per un solo giorno) il terzo quotidiano del gruppo, «Il Piccolo» di Trieste - Durissime polemiche

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Dura risposta dei giornalisti dell'intero gruppo Monti alla «provocazione» dell'ex petroliere di nominare come direttore della «Nazione» un uomo il cui nome figurava nella lista della P2. L'assemblea dei redattori del quotidiano, con 124 voti a favore e 5 contrari, ha deciso lo sciopero ad oltranza da sabato prossimo, giorno in cui Roberto Ciuni doveva assumere la direzione della testata, e l'assemblea permanente all'interno dei locali di via Paolieri.

Anche i giornalisti del «Resto del Carlino», che fa parte dello stesso gruppo editoriale, aderiranno alle stesse iniziative di lotta.

Domenica non sarà in edicola neppure «Il Piccolo» di Trieste, anch'esso di proprietà dell'ex petroliere. Il

comitato di redazione della «Nazione» ha chiesto poi all'Associazione stampa toscana, il cui direttivo si riunirà venerdì prossimo, di proclamare una giornata di sciopero di tutte le redazioni toscane sempre per sabato prossimo.

«Non vogliamo fare la guerra a Roberto Ciuni — afferma Claudio Carabba, componente del comitato di redazione della «Nazione» — ma impedire che la nostra testata cada nelle mani di forze occulte».

Un'assemblea tra le più affollate degli ultimi tempi, quella che si è svolta ieri pomeriggio nel salone di via Paolieri. Si è protratta per più di quattro ore, approvando un documento estremamente duro contro l'editore e in difesa della propria autonomia e della pluralità dell'informazione.

La proprietà ha tentato in maniera goffa e con una certa arroganza di difendere il suo operato, sostenendo in una lettera inviata al comitato di redazione e letta in assemblea che la scelta della candidatura di Roberto Ciuni nasceva solo da «considerazioni di natura professionale» e invitava i redattori a non farsi «strumentalizzare» da interessi interni ed esterni all'azienda.

Il cavalier Monti comunque non ha avuto il coraggio di firmare questa lettera, dopo ciò che aveva detto sabato scorso incontrando il comitato di redazione, ed ha lasciato l'incarico a un non meglio identificato funzionario del gruppo.

Si apre così uno scontro senza precedenti tra il corpo redazionale dei quotidiani del gruppo Monti e la proprietà accusata a chiare let-

tere, non solo di voler cedere nella mani di logge segrete le proprie testate, ma anche di avere ad alto livello nella propria struttura amministrativa uomini il cui nome figura nelle liste di Gelli e che sono indicati tra coloro che hanno contribuito a formare quella famosa «rosa» di quattro nomi.

Al di là delle manovre di lottizzazione, che pure esistono, attorno all'intero gruppo editoriale e che vedono fronteggiarsi forze del pentapartito, i redattori della «Nazione» e del «Resto del Carlino» chiedono prima di tutto che si faccia pulizia all'interno della proprietà e siano impediti manovre che possano limitare la propria autonomia ed indipendenza.

La lotta del gruppo Monti sarà oggi anche all'ordine del giorno dei lavori della giunta esecutiva della Fede-

razione della stampa che riunisce a Roma per il punto della vertenza i rappresentanti di tutti i giornali. Anche le forze politiche scarse a livello istituzionale stanno muovendo espressioni di solidarietà. I giornalisti della più importante testata della regione comunista regala ha presentato una intera sua pronuncia nella quale, condividendo le posizioni degli stessi sindacati dei giornalisti, si ribadisce la convinta «vado a strenua difesa del pluralismo, della democrazia e dell'autonomia di formazione da ogni potere politico e dai poteri di

Piero Ben-

Polemiche più vaste Quasi rissa anche tra i «5»

mazioni di Enzo Bettiza (che ha ricevuto la solidarietà del suo partito, il Pli) il quale — dimettendosi da direttore editoriale del gruppo Monti — ha fatto riferimento ai buoni rapporti tra Mastella e il nipote del cavaliere — Andrea Riffeser, destinato a diventare l'erede —; ai rimproveri ricevuti per un fondo nel quale critica De Mita: per dire, insomma, che nell'operazione di questi giorni a «La Nazione» la mano della Dc c'è.

Le reazioni di alcuni tra gli alleati della Dc sono quasi una cartina di tornasole per gli intrighi e lo scontro per il controllo in atto attorno ai giornali del gruppo Monti. Bruno Pellegri — responsabile del Psi per i problemi dell'informazione

Forcella: «Il potere, la P2, i nostri errori»

La risposta alle vicende fiorentine va forse ricercata nelle conclusioni della commissione Anselmi: sono ancora da svelare le mire della P2, chi ne reg i fili - Ai tentativi di «normalizzare» il sistema politico corrisponde un analogo disegno per l'informazione - «Le cose che non abbiamo capito in ter

ROMA — Nel novembre del 1981 a «La Nazione» c'è stato un segnale, singolarmente ignorato dalla stessa redazione: il licenziamento dell'allora direttore, Gianfranco Piazzesi, con i connotati di un ordine di scuderia di un certo tipo. Se — a distanza di qualche anno — agisce un meccanismo analogo, ciò costituisce una indicazione molto precisa. Enzo Forcella, direttore di Radio 3, è studioso e osservatore tra i più attenti dei problemi dell'informazione. Ragionando delle vicende che agitano il giornale fiorentino, del ruolo della P2, aggiunge: «Dove possano portare questi soprassalti della P2 è difficile dire. Forse la risposta va cercata nelle conclusioni della commissione d'inchiesta, laddove l'on. Anselmi afferma: «Abbiamo accertato sino a questo punto, a questo livello della costruzione e dei disegni della P2: a quali mire corrispondessero, da chi fossero orientati, questa è materia di ulteriori indagini». In effetti il discorso sulla P2 è rimasto a metà. Se ne è scritto e detto sui giornali, ma a livello politico-istituzionale a quali conclusioni ha portato? La P2 sembra galleggiare in questo vuoto, nel novero delle cose sconosciute, però possibili. Ma una collettività è retta dalle leggi, non soltanto dalle convenienze.

— E qui la radice dell'arroganza con la quale si è mosso Monti?

«L'arroganza non può stupire e comunque sarebbe una interpretazione riduttiva. Il vero interrogativo sta altrove, nella struttura proprietaria. Monti è a capo di un gruppo retto sul modello monarchico, è lui in persona — senza mediazione — che licenzia e nomina direttori. Ma per intendere il meccanismo che vi presiede bisognerebbe sapere se e in che modo il gruppo è collegato — direttamente o indirettamente — al fenomeno P2: qual è il rapporto tra Monti e il sistema dei partiti, la Dc in particolare. Monti — si dice — è imprenditore privato, è padrone delle sue cose e dei suoi soldi. Ma il cavaliere le sue disponibilità finanziarie se le è fatte con le raffinerie e gli impianti di distribuzione ceduti all'Eni che li ha lautamente pagati. E certe cambiali, prima o poi, arrivano a pagamento.

— C'è un filo che lega le vicende del gruppo Monti e tutti gli



Enzo Forcella

altri fenomeni di turbolenza in atto nel sistema informativo?

«Posso esprimere una opinione induttiva: ciò che succede nel sistema informativo è il riflesso, sia pure indiretto, di ciò che avviene sul piano generale politico-sociale. Nella ricerca di nuovi equilibri c'è, tra le altre, anche una strategia del pentapartito. Essa ha molti punti deboli, è attesa a verifiche ravvicinate (le diverse scadenze elettorali). È una strategia che si affida alla «normalizzazione» del sistema politico. A questo progetto è funzionale il tentativo di normalizzare anche il sistema informativo.

Ma tra le forze portatrici di questo progetto non c'è conflittualità?

«C'è una lotta acuta tra i principali attori, Dc e Psi. Le vicende del «Mattino» e di «La Nazione» si configurano come una operazione di riconquista da parte della Dc. Il discorso sembra essere questo: a una maggiore egemonia del Psi sul «Corriere» corrisponde la controffensiva dc su altri pezzi del sistema. Tensioni latenti ci sono, del resto, anche in altri giornali, come al «Messaggero», ad esempio.

Ci si può sottrarre a queste logiche e come? Sono interrogativi intorno ai quali ruota l'intera tematica delle comunicazioni di massa in un paese come il nostro, nel quale non c'è un quadro di norme ben definito. Enzo Forcella non ha esitato a prendere spesso posizioni controcorrente, anche oggi le sue sono riflessioni che investono tanto il comportamento del potere quanto quello del sindacato e della sinistra, i limiti oggettivi con i quali si deve fare i conti, ma anche i ritardi e l'incomprensione dei fenomeni. «L'informazione» — dice Forcella — non è un fiore all'occhiello del Principe. Pensare che il Principe si disinteressa dell'informazione è illusorio. Anomalo è che il Principe non metta regole o che le travisi e le smentisca in continuazione. Egli ha un potere di trasgressione. Ma dove viene posto il limite a questa potestà di trasgressione? E quali sono oggi, da noi, le regole? Intendo le regole più complessive, quelle — ad esempio — per la gestione degli enti pubblici, prima ancora che le norme di governo per il sistema informativo. Ci sono comportamenti affidati alla legge, altri alla sensibilità, all'etica. Ma un conto è dire: non

si sputa per terra; altro è dire: chi sputa paga la multa. Il contratto dei giornalisti c'è una norma che prevede il licenziamento del redattore per il nuovo direttore. Ma non norma vincolante, il direttore si insedia, se vuole quando è «sgradito». Ormai è un puro atto di cortesia di dire verso i giornalisti, una foglia di fico che non c'è niente».

È lungo e complesso anche il capitolo delle analisi riflessioni sui giornalisti, sul sindacato, sulla strategia sinistra. Forcella sintetizza così il senso del riferimento alla «normalizzazione»: «Non si possono spostare a valle che stanno a monte». E ritorna il tema della insufficienza delle griglia interpretative di questi nodi cruciali. Ai più quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il paradosso giornali, portatori di una linea tra le più conservatrici della sinistra, ma che hanno fatto fortuna. Ma non è solo quello della proprietà. «Il giornale — afferma Forcella — è il prodotto di tre fattori tra loro dialettici: la proprietà, i mezzi, i fruitori. Un primo livello di (bisognerebbe indagare limiti e ampiezza in questi istanti la proprietà e operatori del mezzo. Opera non sono né vestali, né sacerdoti, ma che ricavano il dalla loro professione. Allora si può capire perché il Monti, negli ultimi 40 anni, ha sempre seguito una linea politica. Resta poi da spiegare il